

domenica 20 maggio 2001

oggi

rUnità

3

Recentemente la Commissione ha ricordato che eventuali tagli di tasse devono essere accompagnati da altrettanti tagli alle spese

Da Berlusconi una mina sotto la stabilità dell'euro

L'Europa inquieta per gli sgravi fiscali annunciati dal Polo: mette a rischio il Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un fantasma s'aggira per l'Italia. Il fantasma del «Patto di stabilità» per la moneta unica. Berlusconi insegue questo fantasma, così come ha fatto con quello del comunismo, per poterlo sconfiggere. Ma c'è una differenza non tanto piccola. Il «Patto di stabilità» esiste, non è un fantasma e i piani economici del centro-destra sono destinati a turbare i sonni di tante cancellerie dell'Unione. Berlusconi, che ha promesso tagli fiscali equivalenti a 70mila miliardi di lire, vuole «scassare» Eurolandia. Stavolta lo dice, in prima pagina e riprendendo un articolo del «Washington Post», il quotidiano «Herald Tribune», edito a Parigi. Anche se il commissario europeo Mario Monti non sembra allarmato da una simile prospettiva.

Tuttavia l'Europa è indubbiamente inquieta per Bossi, per una sua eventuale partecipazione al prossimo governo di centro-destra ma lo è anche, in taluni casi maggiormente, per la politica economica del governo Berlusconi che potrebbe, appunto, mettere a rischio il «Patto di stabilità», quell'accordo tra i paesi aderenti all'Unione economica e monetaria che, sulla base dei parametri fissati nel Trattato di Maastricht, stabilisce regole e comportamenti invalicabili nell'attuazione delle politiche economiche.

L'annunciata scorpacciata di sgravi fiscali promessa in campagna elettorale viene vista da più parti come una seria minaccia all'intero impianto su cui si regge l'euro, in procinto di arrivare nelle tasche dei cittadini di dodici paesi dell'Unione. «La vittoria di Berlusconi e della sua coalizione conservatrice - scrive in apertura di prima pagina l'Herald Tribune - può significare la sfida più grande alla giovane moneta dell'euro».

Il giornale ricorda che Berlusconi vorrebbe volere procedere a colpi d'accetta, tagliando un eccessivo carico fiscale. Ma ciò, è il commento, «potrebbe ridurre in frantumi i rigidi parametri sul debito (60% del pil) e sul deficit (3% del pil) necessari per tenere sulla stessa strada le economie di dodici paesi». Secondo l'opinione di un anonimo alto funzionario europeo citato dal giornale, questa politica si tradurrà «rapidamente in una delle maggiori crisi per la stabilità dell'euro».

L'articolo dell'«Herald» e del «Post» rammenta che le regole di Eurolandia prevedono, in caso di sfondamento dei parametri previsti dal Trattato di Maastricht e delle successive disposizioni sancite dal «Patto di stabilità e di crescita», un meccanismo di sanzioni e di multe per i paesi che li violano. Secondo un calcolo realistico, l'Italia in caso di uno sfioramento non giustificato da ragioni eccezionali, pure previste dal Trattato, rischia una multa di circa 20 mila miliardi di lire. Qualcosa come una manovra finanziaria, l'1% del pil.

Il «rischio Italia» è inquadrato nel contesto di difficoltà che incontra il coordinamento delle politiche economiche, indispensabile secondo i più autorevoli dirigenti eu-

ropei (è stato, da ministro del Tesoro, e rimane, da capo dello Stato, uno dei cavalli di battaglia di Carlo Azeglio Ciampi) per assicurare un corretto dialogo con la politica monetaria retta dalla Banca centrale europea. È di recente l'ammonezione ufficiale da parte della Commissione dell'Irlanda proprio per una politica fiscale troppo disinvoltata, una politica espansiva, pro-ciclica con serio rischio di un ulteriore aumento dell'inflazione in quel paese, con ripercussioni negli altri Stati dell'area euro.

La Commissione, di recente ha ricordato che eventuali tagli di tasse devono essere accompagnati da altrettanti tagli alle spese. Dopo l'Irlanda, dunque, sarà la volta dell'Italia? Interpellato a Cernobbio, il commissario alla alla Concorrenza Monti ha gettato acqua sul fuoco: «Non ho motivi per ritenere che il nuovo governo non intenda rispettare il Patto di stabilità. Da quello che leggo circa le intenzioni del futuro governo non credo che sarà il caso di preoccuparsi».

Anche il settimanale tedesco «Der Spiegel» tocca, nel numero in edicola lunedì prossimo, il tema post-elettorale italiano. E afferma che la politica economica del Cavaliere costituisce una minaccia per il «gracile euro». La vittoria di Berlusconi, con una coalizione di «ex fascisti e populistici di destra» rap-

presenta anche un «rischio per la democrazia in Italia e un peso per l'Europa». Il leader di Forza Italia è visto come un «peccatore con una lunga lista di infrazioni, uno con l'odore del potere e dei soldi, un miliardario sospetto». Su Bossi si abbatte, invece, e nuovamente, la scure del ministro degli Esteri del Belgio, Louis Michel, l'uomo che presiederà a partire dal 1 luglio prossimo il Consiglio dei ministri dell'Unione europea. «Il razzista Bossi non si distingue per nulla da Haider e sarei scioccato se gente come lui possa partecipare ad un governo in Europa».

Tuttavia, Michel riconosce la vittoria di Berlusconi e distingue tra il governo austriaco e quello, futuro, italiano. La differenza è che nel governo di Vienna Haider «ha altrettanti ministri come il partito popolare del cancelliere Schüssel mentre Bossi non avrà nel governo italiano un'influenza analoga». Michel ha anche escluso l'eventualità di sanzioni contro l'Italia. «Non prenderò alcuna iniziativa individuale anche perché le nuove norme dell'Unione sono una garanzia contro la destra». Il ministro si riferisce alle modifiche al Trattato, approvate al vertice di Nizza, che prevedono sanzioni verso i paesi che commettono gravi violazioni nel campo della democrazia e dei diritti umani.



Silvio Berlusconi davanti alla sede di Forza Italia

Schiavella/Ansa

Cossuta: per vincere serviva più tempo

Quella del 13 maggio «è una sconfitta che peserà». Lo ha detto Armando Cossuta incontrando i giornalisti nella conferenza stampa tenuta nella sala Serpieri del Collegio Raffaello di Urbino, dopo la sua elezione alla Camera. Una sconfitta pesante, dunque. Una sconfitta che brucia più di altre proprio perché «c'era stata una fortissima rimonta» e sarebbero bastati «altri 15 giorni di campagna elettorale ed il centrosinistra avrebbe potuto vincere». Il presidente del Pci, dati alla mano, ha fatto anche notare che alla Camera la differenza fra i due schieramenti è stata veramente minima. Al Senato, invece, la situazione, per lui, è stata più difficile, perché è mancata l'intesa con Rifondazione: «Ci sono stati ben 33 collegi dove l'Ulivo ha perso per una manciata di voti». E partendo da questa constatazione, Cossuta ripete che ha fatto bene Moretti a lanciare le sue pesantissime accuse contro Bertinotti. In quelle parole, ha ricordato il leader dei comunisti italiani, si riconoscono milioni di italiani.

Sul Patto di stabilità e sull'allargamento dell'Ue, Tremonti e altri rappresentanti del centro destra mostrano scarsa conoscenza dei problemi reali e degli accordi sottoscritti

Napolitano: l'Europa non vorrà correre rischi

Luana Benini

ROMA A pochi giorni dall'esito elettorale la stampa internazionale riflette un allarme generalizzato per la mancanza di chiarezza negli orientamenti di politica europea dell'alleanza di centrodestra. L'«Herald Tribune» espone l'opinione di economisti che considerano i tagli fiscali promessi dalla Cdl una grave trasgressione al patto di stabilità europeo. Anche il settimanale «Der Spiegel» avverte che la politica economica e finanziaria delineata da Berlusconi costituirebbe una grave minaccia per il «gracile Euro». Giriamo queste preoccupazioni a Giorgio Napolitano.

La politica europea del prossimo governo di centro destra condizionerà non solo il ruolo e la credibilità internazionale dell'Italia ma avrà anche effetti determinanti sulla stabilità dell'Unione. Cosa dobbiamo aspettarci?

«Se si parla di politica europea si parla certamente di politica internazionale ma anche di un complesso di scelte strettamente legate alla politica interna del nostro paese e di qualsiasi altro paese membro dell'Unione. In questo momento l'attenzione, anche di osservatori esterni, si concentra sulla compatibilità tra gli annunci e i possibili effettivi indirizzi di politica fiscale e di bilancio del nuovo governo e gli impegni sottoscritti con il patto di stabilità all'indomani della nascita dell'Ue e della Banca centrale europea. Le preoccupazioni hanno in-

“ Allarmante l'incultura e la rozzezza della Lega sui temi dell'Ue

discutibilmente una ragion d'essere viste le dichiarazioni intrise di promesse e semplicismi dei candidati e dei principali esponenti dell'alleanza Polo-Lega. Anche se nella fase finale della campagna elettorale si sono piuttosto annacquate le cifre precedentemente utilizzate a scopi di propaganda sulla riduzione della pressione fiscale, gli interrogativi restano in piedi e potranno essere risolti soltanto con una concreta specificazione del programma di governo e con i primi comportamenti nel nuovo esecutivo. Con i parametri del patto di stabilità seguiti a quelli fissati nel Trattato di Maastricht non si scherza e di sicuro non sarà consentito a un Paese importante come l'Italia di scostarsene determinando rischi per l'intera Unione economica e monetaria».

C'è anche un altro terreno di preoccupazione che riguarda l'allargamento dell'Europa a Est. I ministri Tremonti candidato alla carica di ministro dell'economia sostiene che l'allargamento dell'Ue dovrebbe essere



condizionato agli aiuti da concedere prima al Sud d'Italia. Non c'è il rischio che nel vertice in Svezia che precederà il G8 il governo di centro destra si trovi già in tensione con la politica fin qui seguita dall'Europa?

«Le prese di posizione dell'onorevole Tremonti e di altri rappresentanti del centrodestra non possono non suscitare stupore e inquietudine. Mostrano innanzitutto una scarsa conoscenza di orientamenti e impegni già

“ Il nuovo ministro degli Esteri? Spero segua una politica bipartisan

definiti in comune e sottoscritti dall'Italia e grande confusione rispetto ai termini reali dei problemi. Come tutti dovrebbero sapere i capi di stato e di governo hanno da tempo deciso di aprire le porte dell'Ue a nuovi stati membri a partire dal 1 gennaio del 2003. Si sta negoziando con 12 paesi candidati e si verificherà presto quali di essi siano più vicini al pieno soddisfacimento dei criteri previsti per l'ingresso nell'Ue. Non esiste alcuna possibilità di modificare questa decisione rimettendo in questione le aspettative dei Paesi dell'Europa centrale e orientale e di altre aree. La loro stessa stabilità democratica rischierebbe altrimenti di essere profondamente scossa. E tutti dovrebbero ugualmente sapere che fino al 2006 non sono minimamente in pericolo i fondi strutturali riservati a regioni come quelle del Mezzogiorno d'Italia e che, per il periodo successivo, non solo non si è deciso l'annullamento di quelle risorse per destinarle in modo esclusivo a nuovi paesi membri, ma si sta discutendo una revisione dei parametri in

base ai quali i fondi strutturali dovrebbero essere successivamente distribuiti. E' su questo punto che il governo italiano dovrebbe mostrarsi capace di dare un contributo costruttivo. Proposte precise stanno già arrivando da deputati italiani di tutte le tendenze che rappresentano il Mezzogiorno nel Parlamento europeo. Fare campagna demagogica in nome degli interessi del Mezzogiorno contro l'allargamento ad Est dell'Ue significa comportarsi in modo irresponsabile e allontanarsi da posizioni condivise in Europa da forze politiche di centro sinistra e di centro destra».

Il governo di centro destra sarà condizionato anche dalla Lega che sul processo di costruzione europea ha fatto affermazioni molto gravi...

«Esponenti della Lega Nord a cominciare da Umberto Bossi hanno fatto nelle scorse settimane affermazioni semplicemente deliranti sul processo di costruzione europea in atto da decenni qualificandolo come un progetto non si sa se staliniano o nazista partorito da un gruppo di despoti insediati a Bruxelles dalla sinistra. E' vero che più si avvicina il voto del 13 maggio, più veniva messa la sordina. Tuttavia quelle affermazioni restano significative dell'incultura e del rozzo strumentalismo con cui la Lega Nord si atteggia rispetto ai problemi dello sviluppo dell'Ue. Rimane tutta da verificare la capacità dell'alleanza guidata da Silvio Berlusconi di mettere sotto controllo queste posizioni che, vale la pena di ricordarlo, sono fatte anche di pulsioni xenofobe e razziste, e di

esprimere con una qualche chiarezza e coerenza indirizzi sostenibili di politica europea».

Molto dipenderà anche dal ministro degli Esteri che centro destra sceglierà. Scelta che si sta rivelando molto difficile...

«E' un problema che assilla Silvio Berlusconi da parecchio tempo e che appare tuttora irrisolto. Si tratti comunque di una personalità qualificabile come tecnica o politica la scelta sarà considerata con estrema attenzione dai nostri alleati europei, dai paesi con i quali lavoriamo insieme giorno per giorno. Un minimo di saggezza e di senso di responsabilità vorrebbe che il ministro degli Esteri del nuovo governo si impegnasse a ricercare l'intesa più larga con l'opposizione sulle linee generali e su tutti i passaggi significativi della politica europea e internazionale dell'Italia. E' quello che ormai si definisce con l'espressione politica bipartisan. Nell'interesse del paese mi auguro che ci si muova in questa direzione. Mi è accaduto di lavorare per molti anni all'opposizione perché intese su questo terreno si realizzassero tra schieramenti contrapposti. Ma non bastano eventuali affermazioni generiche di buona volontà da parte del governo e di chi assumerà la responsabilità del ministero degli Esteri, conterranno i fatti. E se andranno nella direzione di una ricerca di indirizzi condivisi si vedrà poi quali forze, se quelle della maggioranza o dell'opposizione, si mostreranno capaci di dare i contributi più validi. Come centro sinistra abbiamo tutte le carte necessarie per un simile confronto».

Ancora in alto mare la definizione della rosa di nomi dei ministri che Berlusconi porterà al presidente Ciampi dopo l'assegnazione dell'incarico. Incertezza sugli Esteri

Nel valzer delle poltrone Fini spera di spiazzare la Lega

Natalia Lombardo

ROMA Umberto Bossi ha usato le armi di sempre, il ricatto dell'abbandono, per cercare ottenere postazioni più che visibili, come la presidenza della Camera per Roberto Maroni o il ministero dell'Interno, o una poltrona da vice-premier per sé. Dopo aver detto che avrebbe potuto essere fedele al governo anche dall'esterno, ieri Bossi sembra essere stato appagato da una telefonata con Silvio Berlusconi, anche se l'atteso incontro è slittato alla prossima settimana, forse a lunedì.

«Non c'è il minimo problema con Berlusconi», ha commentato

ieri dopo la telefonata, «d'altra parte non siamo certo noi della Lega quelli che hanno bisogno di posti...». Ma visibilità sì che l'ha chiesta, eccome. «Cosa c'entra? Noi abbiamo chiesto strumenti politici, non certamente dei posti», replica il leader del Carroccio che assicura: «Manterrò la parola con Berlusconi. Io dico e lo ripeto. Non ho il minimo dubbio sul fatto che il cambiamento avverrà», anche se «il vecchio sistema sta facendo di tutto per impedirlo».

Si sta entrando nel clou del toto-ministri, ma da parte del capo del centrodestra ieri è arrivato l'ordine del silenzio stampa. E in serata Paolo Bonaiuti, portavoce

del cavaliere, ha diffuso un comunicato dai toni super istituzionali: «Il Presidente Berlusconi agirà nel pieno rispetto del dettato costituzionale e assumerà responsabilmente soltanto quelle decisioni che riterrà corrette, giuste e positive». Stessa cosa avverrà «per le nomine parlamentari nel rispetto della sovranità delle due assemblee». Perché una precisazione così formale? Forse per stoppare il balletto delle poltrone o piuttosto per confermare agli alleati che le scelte le farà comunque il premier designato? Sulle voci del toto-ministri Bonaiuti aggiunge: «L'obiettivo unico ed inderogabile è quello nell'interesse dell'Italia e degli italiani e nel

rappresentare ai più alti livelli il nostro Paese all'estero». Con calma serafica, Enrico La Loggia, capogruppo di Fi al Senato si dice «sicuro che a dare visibilità a tutti sarà Berlusconi con la sua saggezza e il suo equilibrio». La Loggia è in ballo per la presidenza a Palazzo Madama insieme a Fischella di An.

Sul ministero degli Esteri ruota la natura del futuro governo: «politico», come auspicano An, Ccd e Cdu che premono perché alla Farnesina salga Casini, o dalla buona immagine esterna garantita da un «tecnico» autorevole come Renato Ruggiero, (ex direttore generale del Wto, l'Organizzazione mondiale per il commer-

cio), come vorrebbe il «capo». Ma Ruggiero ha chiesto di svolgere il suo ruolo al di sopra delle parti, insomma di non essere visto come espressione della Casa delle Libertà, cosa che non è piaciuta agli «inquilini» del Polo.

Se si immagina il governo che questi vorrebbero vedremmo Gianfranco Fini come vice-premier unico, magari con una delega al ministero della Difesa strapata al forzista Antonio Martino. Ma questo è possibile solo se a Pierferdinando Casini vanno gli Esteri, oppure la presidenza della Camera. Una tale disposizione potrebbe garantire ad An il potere pari al suo peso in termini di seggi e al Biancofiore il riconoscimento

della sua esistenza. Infatti sulla natura politica del governo Rocco Buttiglione precisa: «Ben venga l'apporto di tecnici di alto livello, ma non è pensabile che si muova in un'ottica bipartisan». Che i ministri non debbano lasciarsi andare a «stroppe tentazioni bipartisan» lo ribadisce anche Gustavo Selve, capogruppo di An alla Camera, precisando che, escluso il campo delle riforme, l'ammonimento vale anche per la politica estera. Delle bizze della Lega non sembra preoccuparsi An. le «solite tattiche», dice Gasparri. Niente affatto, risponde Roberto Castelli, capogruppo leghista al Senato, «è una richiesta politica», e la presidenza della Ca-

mera è il luogo migliore per attuare la *devolution*. Bobo Maroni si gioca quel posto sia con Casini che con Beppe Pisanu, capogruppo di Fi a Montecitorio, oppure potrebbe tornare all'Interno sempre che non sia scalzato, diplomaticamente, da Gianni Letta. A questo punto di sicuro ci sono le postazioni di ministri forzisti già annunciati da Berlusconi: Tremonti all'Economia; Marcello Pera alla Giustizia; Marzano alle Attività produttive.

E fra i ministri senza portafoglio, Antonione agli Affari regionali, il «tecnico» Lunardi ai trasporti e la delega per l'innovazione tecnologica al mister I, Lucio Stanca.